

mercoledì 30 novembre ore 22,30 e giovedì 1 dicembre 2005 ore 20,30

## PLJUMBUM, OVVERO UN GIOCO PERICOLOSO

**Regia:** Vadim Abdrašitov - **Sceneggiatura:** Aleksandr Mindadze -  
**Fotografia:** Georgij Rerberg - **Musica:** Vladimir Daškevič - **Interpreti:**  
Anton Androsov, Elena Dmitrieva, Elena Jakovleva, Zoja Lirova,  
Aleksandr Pašutin - Urss 1986, 97', Cineteca di Bologna.

*Pljumbum, Piombo, è il soprannome di Ruslan, un adolescente che si definisce «strumento di pulizia» contro delinquenti e poveri. Pljumbum è cinico, vendicativo, sicuro di sé. Bracca le sue vittime, fa il delatore, arriva a denunciare il proprio padre per contrabbando e conduce alla rovina anche Sonja, che lo ama ipnotizzata dalla sua doppiezza.*

È un film della "trasparenza" di Gorbaciov e infatti ci fa vedere ambienti insoliti per il cinema dell'Urss: il "milieu" della malavita, le balere dei bidonisti, i nascondigli degli emarginati. In mezzo a questo sottobosco, si agita il quindicenne Pljumbum, un tracagnotto alla James Cagney, interpretato dall'inquietante e nanesco Anton Androsov. Il ragazzo collabora con la squadra di vigilanti aggregati alla polizia per ripulire la città (che brutta istituzione), coniugando un bieco moralismo con la curiosità di spogliare le belle indossatrici. Per capire le allusioni, le denunce e le reticenze di un simile film ci manca tutto: la padronanza della lingua, la conoscenza di ciò che accade in quel Paese al di là della facciata ufficiale. (...) Ma è certamente il pezzo di cinema più strepitoso di tutta la Mostra. (T. Kezich da Venezia 1987, la Repubblica)

Pljumbum umanamente ci fa pena. È la pena dell'adulto verso un bambino malato. Egli non capisce quello che gli succede intorno, non ha vissuto, non ha sofferto, non è pronto a giocare i "giochi degli adulti"... Nel film ci sono dei personaggi che, credo, avevano l'obbligo di salvare questo ragazzino. Suo padre, sua madre. La famiglia. Non si può dire che essi non capiscano la sostanza di quel che succede. Inconsciamente comprendono, ma consciamente non vogliono comprendere. Non sopportano una realtà negativa. Cullati per anni dalla ninna-nanna del "tutto va bene, tutto è meraviglioso", cercano di attenersi anche nella vita privata. E vedendo che al figlio succede qualcosa di anormale, preferiscono far finta di nulla, e in fin dei conti non vedere. Sono stati abituati così. E Pljumbum gioca il suo gioco pericoloso e crudele, e di giorno in giorno quest'occupazione diventa più pericolosa, e più crudele diventa lui stesso. Presto non ci sarà più niente da fare: Pljumbum sarà cresciuto, allargheremo le braccia: da dove viene fuori tanta durezza, determinata dai limiti delle regole, delle direttive, delle istituzioni? Ma perché stupirsi? Ricordiamo quante volte davanti agli occhi dei nostri figli abbiamo dovuto spacciare in toni serissimi il nero per il bianco, senza neppure giustificarci dicendo che, tanto, il bambino non è ancora in grado di capire. (...) È giunto il momento di riflettere. Perché i nostri figli si realizzino come personalità, sono poca cosa le sole parole e le belle frasi. Bisogna insegnare loro la pietà, la comprensione, la sollecitudine e molte altre cose che non si possono spiegare a parole. Creare le basi, il potenziale spirituale. Ma per insegnare bisogna saper educare anche se stessi. È la cosa più difficile: cominciare da se stessi. È importante vedere il mondo non solo come lo vedi tu, ma capire anche, percepire il mondo di chi vive accanto a te. (...) Non è possibile, soprattutto nella nostra epoca, non è possibile dare giudizi affrettati. Quanti ne sono stati dati nel passato, quanti errori sono stati fatti, errori tragici, legati al grido "sguainate le sciabole!", si che la storia stessa sembra guardarci soggghignante: per quanto si può andare avanti così? (V. Abdrašitov, Sovetskaja Kul'tura, 9.8.1986 - scheda a cura di Eugenia Gaglianone)